

Il contratto integrativo degli edili: il sindacato conquista i diritti d'informazione

I cantieri non saranno più un mistero

Previsti ogni sei mesi incontri tra imprenditori e Fie per discutere la politica del settore - Le resistenze dei datori di lavoro - Risultati sono stati strappati anche nella parte normativa - La contrattazione azienda per azienda

Da ieri c'è il nuovo contratto provinciale degli edili. Lo hanno firmato l'Acer, l'Associazione dei costruttori romani e il sindacato unitario. Da ieri c'è il contratto e c'è un nuovo, importante strumento di governo del settore. Per conquistare quelle sei pagine dattiloscritte, piene di impegni e di « promesse » la categoria è stata costretta a scendere in sciopero per più di venti ore. Non era mai successo che per un contratto provinciale il sindacato fosse costretto a spendere tante energie, e non era mai successo che gli imprenditori per mesi e mesi si ostinassero a rispondere di « no » a tutte le proposte dei lavoratori. Uno scontro duro, dunque, che la dice lunga sulla « qualità » della piattaforma sindacale.

Le aziende, sono dati necessari per imporre, ai costruttori, una vera programmazione del settore, per imporre il rispetto delle date di consegna soprattutto per quanto riguarda le opere d'edilizia pubblica. A Roma, oggi, più di 50 ditte sono in ritardo con i lavori. Dette così queste conquiste possono sembrare « fumose » generiche. E invece sono le più importanti: sulle informazioni l'Acer, fino a poco tempo fa, non era neanche disposta a trattare. La ragione di questo atteggiamento è semplice: « Informando » il sindacato di quello che fanno, gli imprenditori non potranno più subappaltare i lavori, non potranno più chiamare nei cantieri i cottimisti, non potranno rallentare i tempi di costruzione e strappare una revisione prezzi.

« Spetterà a tutto il movimento sindacale - aggiunge Panico - impedire che questo strumento venga ridimensionato: noi il contratto siamo intenzionati a farlo applicare davvero ». Lo faranno applicare nella « parte politica », lo faranno applicare negli altri punti sottoscritti. Tra tutti, uno va citato: è quello che riguarda il nuovissimo centro di formazione professionale, da poco allestito a Pomezia. Qui, nella scuola (gestita pariteticamente dal sindacato e dagli imprenditori) s'insegnerà ai giovani come si lavora in un cantiere moderno. Un'iniziativa giusta e necessaria: gli edili sono la categoria più « vecchia » fra quelle industriali e quindi quella che più ha bisogno di aggiornamento professionale.

Con l'acquisto della Provincia salvato un altro pezzo di città

Valle dei Casali: 12 ettari di verde per il quartiere

Saranno i cittadini venerdì prossimo a fare le proposte per il loro uso: impianti, attrezzature sportive e centri culturali e sociali - Un'area vastissima vincolata dal Comune

Convegno domani a Villa Gordiani

Anche la periferia ha i suoi monumenti

Ci saranno gli assessori Nicolini e D'Arcangeli e il sovrintendente La Regina

Il Colosseo, il Pantheon vanno bene. Ma i monumenti lontani dal centro, quelli sommersi dai quartieri dormitorio? Perché nessuno si occupa mai di loro? Con queste premesse la sesta circoscrizione ha indetto per domani alle 18, nella sala del cinema Gioacchino Belli, in via Venezia Giulia, un convegno sul tema: « La periferia storica, proposte e idee ». All'incontro parteciperanno gli assessori capitolini Renato Nicolini e Mirella D'Arcangeli. Inoltre ha assicurato la sua presenza il sovrintendente ai monumenti La Regina.

alle associazioni spontanee, vogliono fare di più: vogliono mettere mano « alla storia » che si racchiuse nei ruderi del Parco, come è scritto in un volantino diffuso dalla sezione comunista. Vogliono ridare dignità culturale a questi monumenti, così come avviene nei resti romani del centro storico. « Noi crediamo - è ancora la nota dei comunisti di Villa Gordiani - che questa sia una proposta rivoluzionaria che dà un colpo di acceleratore alla battaglia per la riqualificazione fra centro e periferia nella nostra città ». Come dire, insomma, che i monumenti di Villa Gordiani non dovranno più essere considerati di serie « B ». E che - come è avvenuto in passato - qualcuno ci costruisca intorno addirittura le baracche.

Che cosa si può realizzare con dodici ettari di terreno, due casali, di cui uno in ottimo stato e una ex stalla? Le idee sono tante e venerdì, la neonata associazione « Valle dei Casali » ne esporrà alla Provincia che ha perfezionato l'acquisto della zona in questi giorni. La vittoria del comitato di quartiere e delle forze democratiche sulla speculazione edilizia che già aveva aggredito da una parte lo immenso territorio cosparsa di antichissimi edifici è stato festeggiato domenica scorsa insieme con gli amministratori provinciali che con un miliardo e mezzo circa, hanno strappato ai palazzinari un altro pezzo di città.

I dodici ettari, che saranno destinati a verde pubblico e ad impianti e attrezzature sportive (sia per le scuole della circoscrizione che per i privati cittadini) sono compresi tra via di Bravetta e via Casetta Mattei. Fanno parte di una vastissima area, circa 400 ettari che circondavano il palazzetto del cardinale York disseminati da numerosissimi casali abitati una volta dai « vassalli » e prosecuzione ideale del verde di Villa Doria Pamphili.

Col tempo l'unica proprietà si è spezzata ed è stata acquistata in gran parte dal « Buon Pastore », una società religiosa, e anche dalla Federscensori. Nel '73 l'amministrazione provinciale di allora decise di comprare il complesso edilizio centrale per adibirlo a scuole, facendo intendere che sarebbe stato un ottimo affare. In realtà i 35 ettari, variegati allora, intorno all'immobile si rivelarono 3,5, una striscia di terra appena sufficiente a consentire il passaggio dei 500 studenti onitanti in cinque diversi istituti. La Provincia con l'acquisto fatto oggi di altri 12 ettari ha dunque « rimediato » a quell'errore di otto anni fa che aveva privato una comunità imponente di ragazzi di qualsiasi spazio all'aperto. Infatti, al « Buon Pastore » sono allentati i dodici ettari sono acquistati. E' un altro pezzo di città strappato al cemento che gli abitanti del quartiere potranno godersi nelle ore libere.



I dodici ettari che saranno destinati a verde pubblico

Anche il WWF: «Decima resti campagna»

Contro l'urbanizzazione della zona si sono già dichiarati partiti, sindacati e i giovani della coop «Nuova agricoltura» - Trovare un'alternativa per i piani della «167»



Che a Decima non si debbano costruire le case ormai sono in tanti a dirlo. La zona, infatti, ha un valore agricolo e naturalistico rilevante, che non può essere cancellato con un'urbanizzazione a tappeto, come è previsto dal piano regolatore. Per questo, sia i braccianti della cooperativa «Nuova agricoltura» - la cui terra confina con l'area 167 - che i sindacati e le forze politiche democratiche hanno chiesto una variante al PRG. Anzi, i giovani lavoratori della coop hanno proposto che parte di quel territorio venga affidata a loro. E sarebbe un'occasione in più per portare avanti, per concretizzare, quell'idea del «pianone agricolo» alle porte di Roma che i ragazzi di Decima hanno fatto diventare la loro bandiera.

Oggi c'è un'altra posizione a favore della variante. Viene dalla delegazione laziale del «WWF». Il valore naturalistico della zona - dice un comunicato dell'associazione - è stato

ampiamente accertato da un capillare lavoro di osservazione di un gruppo di Spinaceto. Per questo riteniamo estremamente grave - continua - un'opera di urbanizzazione di così vaste proporzioni in un'area che ottrinito costituisce il naturale congiungimento fra la riserva di Castel Porziano e il futuro Parco dell'Appia». Ma c'è anche un altro problema secondo il WWF. Se il progetto passasse, si «aggridirebbero» tra fessoi di notevole importanza - quelli di Malafede, di Perna e della Selcetta che sono del tutto integri e presentano ricchissime specie ittiche, essenziali all'equilibrio ecologico. «Per questo - conclude il WWF - suggeriamo di destinare a un'altra area il piano di urbanizzazione e di mantenere il vincolo agro romano sulle terre di Decima». Nella foto: le terre di Decima coltivate dai giovani della coop «Nuova agricoltura».

Il «Gemelli» smentisce: nessuna epidemia di salmonellosi

Al Policlinico Gemelli non ci sono casi di salmonellosi. Lo ha detto il direttore sanitario dell'ospedale, smentendo così le voci circolate da un quotidiano, su una presunta epidemia. In un comunicato il direttore del Policlinico ha spiegato che «quando si individuano portatori sani di salmonella, vengono subito adottate le misure preventive per evitare che si verifichi il contagio». Ed è proprio quello che è successo nei giorni scorsi: è stata individuata una portatrice sana e sono scattati i normali provvedimenti di prevenzione.

Stamane in Campidoglio conferenza sull'energia solare

Quanti sono i pannelli solari «montati» sulle case a Roma? Quanti quelli negli edifici pubblici? Che risultati hanno dato? A queste domande risponderà stamane l'assessore capitolino al tecnologico, Piero Della Seta. Nella sala delle Bandiere, in Campidoglio, infatti, è stata indetta dall'assessore una conferenza stampa per fare il punto sull'utilizzazione degli impianti solari in città. Ai giornalisti presenti verrà anche distribuito un libro, intitolato «La mappa del solare».

Al liceo «Croce» il professore di religione proietta un filmaccio di propaganda truculento e osceno

Luci spente in aula: via all'«operazione terrore-antiaborto»

Frate Silvestro ha portato un proiettore e noleggiato personalmente la «piazza» dalla San Paolo film - Bugie e mistificazioni - Il tacito consenso della preside - Gli studenti raccolgono le firme per un documento di denuncia

In classe la luce si spegne, si fa silenzio, solo un cono di luce, quello del proiettore. Poi i titoli di testa del film: edizioni San Paolo, prodotto dal Movimento cattolico per la vita (uno dei gruppi che vogliono l'abrogazione della «74», la legge sull'aborto). Così inizia l'avventura antiabortista di frate Silvestro nel liceo scientifico dove insegna religione, e Benedetto Croce». Un'entrata tutta personale, portata a termine con il consenso della preside, professoressa Nerina Agostinone.

Le viste tante volte, una propaganda ignobile e mistificatrice dai toni truculenti e volgari. Prima scena: una bottiglia con dentro un feto di molti mesi che grida «mamma mi hai assassinato». Poi una «dritta» da una sala operatoria, dove viene seguito nei minimi particolari un aborto, e anche questa volta su un feto di molti mesi, certamente non di noventa giorni, il limite massimo previsto dalla legge per l'intervento chirurgico. Commenti e sonoro accompagnamento delle scene mentre, in sovrapposizione, sfilano un cor-

dei terremotati, nonostante che molti studenti siano al lavoro nelle circoscrizioni per «dare una mano», nonostante che molti altri siano già partiti per il Sud (le proiezioni sono avvenute lunedì 24). Un documento, fatto circolare, raccoglie oltre duecento firme. La metà degli studenti «abbiamo messo in evidenza la correttezza implicita nell'imposizione di una così buccara propaganda antiabortista. Questa persona (il professore di religione) ha approfittato della propria posizione di insegnante, e di insegnante privilegiato rispetto

agli altri per le possibilità che offre una materia come la religione, che praticamente autorizza a trasmettere agli studenti più che la propria cultura le proprie convinzioni in fatto di morale». Un documento duro che, non solo denuncia un atteggiamento scorretto, ma che, più avanti propone in alternativa un dibattito serio, approfondito, scientifico, con personale competente e di tutte le posizioni (un radicale, un rappresentante dei movimenti per la vita, un difensore della «194»).

Le case occupate a Casalbertone

Niente sgombero, pagheranno l'affitto e non se ne andranno

Dopo cinque anni, finalmente una soluzione per le case occupate a Casalbertone. L'amministrazione, infatti, ha promesso che entro il 30 giugno del 1982 la società proprietaria rientrerà in possesso dei suoi appartamenti. Per quella data quindi la giunta dovrà aver assegnato altre case alle famiglie. Con la firma l'intesa, che accantona definitivamente lo sgombero formato da parte della polizia, le 64 famiglie potranno restare negli appartamenti di proprietà della società «T.E.R.». Gli inquilini da parte loro si sono impegnati a pagare l'affitto, con l'aggiunta degli arretrati, dal 1. gennaio del 1980. «Importanti sono anche gli oneri che si è assunti il Comune. L'amministrazione, infatti, ha promesso che entro il 30 giugno del 1982 la società proprietaria rientrerà in possesso dei suoi appartamenti. Per quella data quindi la giunta dovrà aver assegnato altre case alle famiglie. Si conclude così una vicenda fra le più difficili sul fronte della politica a Roma. Per molto tempo la società «Terra» si era addiritata rifiutata di incontrare le famiglie interessate. C'è voluto l'impegno della giunta per arrivare a una soluzione.

Azienda agricola svendesi: così vogliono risolvere il caso Maccarese. Ieri sciopero dei braccianti - Al dicastero dicono che i lavoratori devono stare zitti e buoni - Ancora nessuna proposta. La vertenza Maccarese non si risolve nelle piazze, ma dentro le stanze del ministero. Quindi la smettono i lavoratori di agitarsi, di far su a giù per le vie della città, di protestare. Silvano ziti e buoni che ci pensa De Michelis. E' l'ultima «perla» della «Partecipazioni statali», dopo tre mesi di estenuanti trattative. Ieri mattina i braccianti dell'azienda, venuti di nuovo a Roma per chiedere impegni concreti sul «caso Maccarese», si sono sentiti rispondere così, più o meno, dall'on. Tocco, sottosegretario del ministero. Poche parole, secche, chiare per dire che il destino di tremila ettari di terra, di 487 lavoratori, di un'intera comunità, lo decidono loro. Ai braccianti non resta che aspettare, senza aprir bocca. Ecco, questa è la politica economica delle partecipazioni statali. L'agricoltura non è più un settore strategico, Maccarese è sempre «al verde», quindi bisogna toglierla dai piedi senza tanti complimenti e i lavoratori, per carità, non protestino, perché l'economia non è affar loro. A questo punto non si capisce bene che senso abbia discutere e trattare, nominare «commissioni speciali» e dire - come ha fatto De Michelis - di essere disposti ad andare a parlare coi lavoratori. Ognuno, è chiaro, è libero di avere le idee che vuole, di fare le proposte che preferisce. Però, quando si fa di tutto per non avere alcuna idea e per non fare alcuna proposta e si tenta di «fiaccare», di esasperare i lavoratori, si scorge il sospetto che al trattativo di lavarsene le mani di una manovra ben studiata. Eppoi, perché i braccianti di Maccarese sono tornati di nuovo sotto il ministero? Perché hanno scioperato ancora per tutto il giorno? Non è per gioco. Il fatto è che, da quando l'Iri ha presentato il suo piano di risanamento (sic!), quello che poneva la secca alternativa tra quattrocento licenziamenti o lo spezzettamento dell'azienda, non è successo quasi niente, non ci sono state proposte comprensive, idee concrete per risolvere la vertenza. Qualche «aggiustamento» di linea - anche significativo - che però non ha mutato la situazione. C'è, rimane, il tentativo di lavarsene le mani di risolvere il caso Maccarese «mollando» l'azienda a qualcuno. Insomma, non si vuole risolvere niente. E i lavoratori, che sono stati i primi a rispettare l'accordo di risanamento del '78, non ci stanno. «Non possiamo accettare - dicono - che l'agricoltura venga considerato un settore marginale quando il deficit alimentare ha ormai raggiunto gli 8 mila miliardi. Se il progetto di disimpegno delle Partecipazioni statali dovesse passare non sarebbe solo la Maccarese a rimetterci, ma altre quaranta aziende pubbliche e alla fine tutta l'economia del Paese». Ma De Michelis, ormai lo ha detto chiaro e tondo, è di un altro parere: per lui l'area pubblica deve estendersi verso altri settori, la siderurgia, le macchine e la Maccarese se la deve prendere la Regione, oppure le cooperative, oppure... L'importante è che non appartenga più al suo ministero. E' contro questa linea politica che i braccianti sono scesi ancora in piazza. Perché non offrano alcuna garanzia. I lavoratori hanno le idee chiare e lo hanno dimostrato più volte: vogliono che l'azienda resti nel sistema delle Partecipazioni statali, che rimanga integra e cominci a lavorare seriamente, con una direzione capace e non «intraffazzata». Se oggi infatti Maccarese si porta addosso sei miliardi di deficit De Michelis lo deve sapere - non è per colpa dei braccianti che qualcuno, sui grandi organi di informazione ha avuto il coraggio di definire «nuovi assistiti», ma per responsabilità dei dirigenti che hanno lavorato con un unico obiettivo, quello di liquidare l'azienda. Basta una cifra su quei sei miliardi c'è un'incidenza di tre miliardi e mezzo di spese generali e amministrative. Cioè, in soldoni, i quattrini spesi per tenere in piedi tutto l'apparato. Maccarese può svolgere - lo abbiamo detto tante volte - un ruolo centrale nell'agricoltura della regione. Ne ha tutta la capacità, di uomini e di mezzi. Manca soltanto la volontà politica. Ma se gli altri hanno intenzione di liquidare, con un colpo di mano, un esperimento produttivo così importante, devono essere certi di una cosa: che i lavoratori, il sindacato e le forze democratiche cercheranno di impedirlo. Anche scioccando tante altre volte in piazza.